

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Suor Cazzuola eletta nuova madre generale delle salesiane

Un lunghissimo applauso ha siglato, lo scorso 5 ottobre, la scelta, al primo scrutinio, della nuova madre generale, suor Chiara Cazzuola, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È la decima successora della co-fondatrice santa Maria Domenica Mazzarello.

Madre Chiara, dopo l'elezione, all'assemblea capitolare ha detto con commozione, umiltà e semplicità, qualità che la caratterizzano: «È una missione più grande di me. Io mi fido del Signore, Roccia eterna, e mi affido a Maria Ausiliatrice che sento molto presente. È lei la vera superiora dell'Istituto, per questo dico "sì" e vi ringrazio della fiducia. So che sarà un cammino che percorreremo insieme».

La madre generale emerita, madre Yvonne Reungoat, l'ha accolta con un abbraccio e un bouquet di fiori variopinti, manifestandole l'affetto di tutta l'assemblea. Anche il rettor maggiore don Ángel Fernández Artime, che è stato chiamato ad entrare nell'Aula capitolare, ha salutato madre Chiara con queste parole: «Ringrazio il Signore per l'esperienza di fede che avete vissuto. Come fratello tra le sorelle vi esprimo la vicinanza di tutta la Famiglia sale-

siana che vi guarda con affetto. Ricordo che quando circa sette anni fa fui eletto rettor maggiore,



Chiara Cazzuola

don Pascual Chavez Villaneuva, mi disse: "Vai avanti con coraggio, mai ti mancherà la pace perché Gesù ti ripete: Ti basta la mia grazia"».

Suor Cazzuola nasce nel 1955 a Campiglia Marittima, nel Livornese. Entrata nelle Figlie di Maria Ausiliatrice a 18 anni, emette la prima professione il 5 agosto 1975. Laureata in materie letterarie, docente di liceo per diversi anni e anche preside, con l'unificazione delle tre Ispettorie emiliana, ligure e toscana, si inserisce nel Consiglio ispettoriale con il compito di consigliera per la formazione. Nel 2007 viene nominata ispettrice della sua Ispettorica emiliano-liguro-toscana "Madonna del Cenacolo", con sede a La Spezia, mentre l'anno successivo il Capitolo generale la elegge consigliera visitatrice. Nel sessennio che segue suor Cazzuola visita diverse Ispettorie d'America e d'Europa e matura un'esperienza ricca di salesianità e di interculturalità. Nel 2014 la madre generale Yvonne Reungoat la sceglie come regolatrice del XXIII Capitolo generale durante il quale viene eletta vicaria generale, condividendo in questo modo da vicino l'animazione e il governo con la superiora generale. L'attuale Capitolo generale in corso a Roma si chiuderà il 24 ottobre. Subito dopo l'udienza del Papa prevista per il 22 ottobre in Vaticano.

(Red.Cath.)

In via Sant'Ottavio la quiete è defunta

Anche il parroco non sa a chi votarsi

Diego Andidero

Scrivo per portare a conoscenza il degrado e lo scempio in Via Sant'Ottavio: schiamazzi notturni, minacce e degrado urbano. Sono (anzi siamo) costretti a subire ogni fine settimana schiamazzi, minacce e immondizia nel cuore della città in prossimità del McDonald's; abbiamo scelto la location per la sua bellezza urbana e per la sua tranquillità.

Purtroppo il locale calamita di giorno e di notte gruppi di giovani che bivaccano in prossimità del portone di ingresso dei garage, sulle scale della scuola di fronte e sui marciapiedi: questo tutti i giorni.

La situazione precipita nel fine settimana quando il McDonald's rimane aperto sino alle 4; questo porta inevitabilmente caos per tutta la notte, con litigi in strada e minacce e balli di gruppo... l'alcool fa la sua parte. Per non parlare della sporcizia dilagante.

Tutti i weekend ci siamo rivolti al numero unico di emergenza, che ormai ci

conosce, senza essere riusciti a risolvere la situazione. E' diventato difficile anzi impossibile, vivere serenamente (come si dovrebbe) visto che riposare è un diritto. Anche il parroco con la sua fede, non sa più a chi rivolgersi....

IL FATTO Rifinanziate le Agenzie sociali dei Comuni per aiutare chi ha difficoltà con mutui e affitti

Famiglie in crisi, disoccupati e divorziati Oltre 2 milioni per evitare l'incubo sfratti

■ Quasi 2,4 milioni di euro per aiutare chi, anche a causa della grave crisi economica causata dalla pandemia, non è stato in grado, pur volendolo, di onorare i canoni di locazione o le rate del mutuo della propria abitazione. Padroni di casa e locatari, titolari di mutuo o genitori separati: queste le categorie per cui la Giunta della Regione Piemonte, su proposta dell'assessore Chiara Caucino, ha deliberato un provvedimento "salvasfratti".

La novità sta nell'ampliamento delle categorie di soggetti che potranno beneficiare degli aiuti, come i genitori legalmente separati o divorziati che non abbiano disponibilità della casa coniugale e, comunque, chi cerca un affitto a canone

calmierato e ai mutuatari la cui rata è stata interrotta per il limite massimo di 16 mesi, non sono coperti da contratti assicurativi.

I mutuatari o i locatari in difficoltà presentano quindi domanda di contributo agli sportelli delle Agenzie Sociali per la Locazione del Comune di residenza o allo

sportello del Comune capofila d'ambito territoriale per coloro che risiedono in località senza sportello.

Insieme alla domanda di erogazione del contributo, il richiedente dovrà presentare la documentazione che comprova la situazione di interruzione del pagamento delle rate di locazione o del

mutuo concessa dall'istituto di credito con le modalità e il persistere delle situazioni che hanno inciso negativamente sulla condizione del nucleo anagrafico. E sarà il Comune a valutare l'ammissibilità delle richieste a partire dalla cittadinanza italiana o di un paese dell'Ue o il possesso di un

regolare permesso di soggiorno, Isee non superiore a 26mila euro. L'immobile oggetto del contributo non può superare 95 metri quadrati e non può essere classificato. Il valore iniziale del mutuo per l'acquisto della prima casa non può superare 100mila euro. Il contributo a fondo perduto per i mutuatari sarà di 12 rate mensili per coloro con Isee inferiore a 6.400 euro; 9 rate mensili quelli con Isee da 6.400 fino a 10.600 euro e 6 rate mensili per chi ha Isee da 10.600,01 fino a 26mila euro.

SETTIMO TORINESE Trattativa sindacale con la multinazionale per evitare la chiusura

La Bollhoff cessa la produzione Sul lastrico cinquanta famiglie

■ Un'azienda settimese nuovamente alle prese con una vertenza sindacale per scongiurarne la chiusura. Questa volta a rischio licenziamento sono i lavoratori della Bollhoff- Unifast di strada Cafadio, nella zona industriale del Fornacino. I lavoratori hanno ufficialmente aperto la protesta con un primo sciopero di 4 ore e con presidio ai cancelli. La Bollhoff- Unifast è una multinazionale tedesca che opera nel settore della componentistica automotive e aerospaziale, realizzando viti, rivetti e sistemi di fissaggio e occupa 50 lavoratori nel sito di Settimo. Nel corso dell'ultimo incontro tra direzione, delegati e Fiom Cgil, è stata paventata la possibile chiusura di tutto il reparto di produzione che porterà ad un esubero di 20 lavoratori. Per Luca Pettigiani, della Fiom di Torino la situazione non è rosea: «Sono passati solo cinque anni dall'acquisizione da parte di Bollhoff dello stabi-

limento ex Unifast di Settimo Torinese, cinque anni in cui si è pensato a portare al massimo un impianto che registrava già grossi limiti e nulla nel contempo è stato fatto per adeguarlo alle produzioni richieste oggi dal mercato con processi di produzione e macchinari che dovrebbero essere rimodernizzati». Per questo i la-

voratori rigettano l'ipotesi di chiusura della parte produttiva dello stabilimento, che avrebbe di riflesso anche ripercussioni sugli altri reparti del sito settimese e chiedono alla multinazionale tedesca di investire in macchinari adeguati per far fronte alle esigenze del mercato e il conseguente rilancio del sito. La multina-

zionale è stata fondata in Germania nel 1877 come grossista di ferramenta da Wilhelm Böllhoff; la svolta nel 1954 quando viene acquisita una licenza statunitense per la produzione di filetti utilizzati per il rinforzo delle filettature di viti, ancora adesso utilizzata e denominata "helicoil".

Luigi Paonessa

La Regione si organizza per la terza somministrazione agli over 18 fragili e agli over 60
In Piemonte il virus ristagna anche tra i banchi di scuola: 26 le quarantene a Torino

Vaccini, 630 mila persone senza nemmeno una dose

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

Vaccini, nuovo giro. Mentre è in corso la somministrazione della terza dose per gli immunodepressi, ed è stata avviata quella per over 80, Rsa e operatori sanitari, l'accelerata del governo prefigura anche in Piemonte uno sforzo supplementare.

Parliamo della terza dose per gli over 18 fragili e per gli over 60, prevista 6 mesi dopo la seconda (come per le categorie di cui sopra): la Regione è al lavoro per definire le platee e la scansione dei tempi, domani sarà comunicato lo start-up. Obiettivo: consolidare la risposta anticorpale al Covid della quota di popolazione potenzialmente più a ri-

schio nel periodo autunnale e invernale. Sforzo supplementare, si premetteva. A maggior ragione, dato che da fine mese la campagna di vaccinazione anti-Covid si intreccerà e si sovrapporrà quella antinfluenzale: per chi lo desidera, i due antidoti possono essere somministrati contestualmente. Stesso discorso per quello contro il batterio dello pneumococco: una vecchia conoscenza, nonché principale responsabile della polmonite negli adulti.

Ce n'è abbastanza per rimettere sotto pressione la macchina organizzativa rimobilizzando, oltre agli hub delle Asl, medici di base, pediatri e farmacisti. Il che chiama in causa ancora una volta la disponibilità di personale. Nota dolente, rilanciata dai sindacati. Nursing Up, sindacato degli infer-

17.480

Le persone vaccinate ieri in Piemonte
7.198 hanno ricevuto la seconda, 5.167 la terza

110.664

I piemontesi nella fascia 50-59 anni che non hanno ancora aderito alla campagna

mieri, teme l'allungamento dei tempi per il concorso regionale destinato a creare nuove graduatorie di assunzioni per le Asl: «Da un recente calcolo, non potrà portare nuovo personale prima di un anno o un anno e mezzo. Il che è inaccettabile».

Ieri in Piemonte sono state vaccinate 17.480 persone: a 7.198 è stata somministrata la seconda dose, a 5.167 la terza.

Come sempre, i numeri fanno riferimento a quanti hanno aderito alla campagna vaccinale. Restano scoperti 630 mila piemontesi, circa 20 mila in meno rispetto alle scorse settimane, che finora non hanno voluto saperne di prenotarsi: 28.668 over 80, 45.701 70-79 anni, 79.110 60-69 anni, 110.664 50-59 anni, 109.871 40-49 anni, 92.957 30-39 anni, 67.490

20-29 anni, 31.541 16-19 anni, 65.596 12-15 anni. Qualche segnale di recupero c'è, ma è estremamente lento.

Sempre a proposito di vaccini, nei giorni scorsi è arrivata la circolare del ministero della Salute con riferimento alle donne in gravidanza, la circolare: raccomandata la vaccinazione con Pfizer e Moderna al secondo e terzo trimestre; idem per il primo trimestre, previa valutazione rischi-benefici con il medico di riferimento. Il vaccino è raccomandato anche per le donne che allattano.

Tutto questo in una regione dove l'andamento epidemico resta incoraggiante, su vari fronti. A Torino le quarantene scolastiche, dato aggiornato dell'Asl, sono 26: 2 nido, 2 scuole dell'infanzia, 8 primarie, 2 secondarie primo grado, 12 secondarie di secondo grado; 440 le persone in quarantena.

Quanto ai contagi, ieri l'Unità di crisi regionale ha comunicato 196 nuovi casi, pari allo 0.5% di 41.540 tamponi eseguiti, di cui 35.983 antigenici: dei 196 nuovi casi, gli asintomatici sono 112 (57,1%). I ricoverati in terapia intensiva sono 16 (-3 rispetto a venerdì), 162 quelli nei reparti ordinari (+8). Due i decessi. —

ACQUISITI STABILIMENTI E MARCHIO DELLA STORICA "STREGLIO"

Con l'asse Galup-Domori None punta sul cioccolato

ANTONIO GIAIMO

Ci sono territori capaci di riscrivere la loro storia sapendo cogliere opportunità che portano lavoro e sviluppo. None, a metà strada fra Torino e Pinerolo, un tempo era un paese a vocazione agricola poi lungo quella arteria di collegamento fra il capoluogo e Sestriere erano spuntati i capannoni.

E con gli stabilimenti dell'Indesit, la fabbrica delle lavatrici e dei frigoriferi, era diventato un centro industriale. Ora non arrivano più le autocolonne di autobus con gli operai. La crisi ha svuotato gli stabilimenti ma None non rimane a guardare, si cambia d'abito e rafforza l'altra sua identità, quella di polo del cioccolato.

La storica azienda Domori, che da anni produce un cioccolato di qualità, ha comprato gli stabilimenti ormai chiusi della Streglio, che qui - a partire dalla lavorazione del cacao - produceva cioccolatini di grande pregio. E a rafforzare questo nuovo impulso produttivo entra in campo la Galup, la storica fabbrica di panettoni di Pinerolo che adesso ha comprato il marchio Streglio per connotare i suoi prodotti dolciari. Sul futuro del paese Loredana Brusino, la sindaca, non ha dubbi: «None è destinata ad essere conosciuta come la Citta-



FOTO GIAIMO

La sede della Streglio, una superficie di 11 mila metri quadri

della del cioccolato. E come vuole ormai una nostra antica tradizione per due giorni, ieri e oggi, nelle vie del paese ci sono le bancarelle che propongono il cibo degli dei».

Ma sono gli aspetti futuri, quelli che garantiscono il lavoro, a tenere alta l'attenzione dell'amministrazione che dopo il boom economico ha visto davanti ai cancelli le prime bandiere rosse dei sindacati, gli scioperi, i cortei, i presidi e infine la chiusura delle fabbriche. Anche la Streglio è stata piegata dalla crisi, benché avesse una solida storia legata al cioccolato. Fondata

nel 1924 da Pietro Arturo Streglio in un piccolo laboratorio di via Principi d'Acaja a Torino, fu acquistata poi dal Gruppo Pernigotti. Fra i tanti cambi di proprietà era entrata a far parte del gruppo Parmalat, travolto dal crack finanziario. Poi ancora passaggi di mano, sino ad arrivare a Luigi Gatta, industriale bresciano che non è riuscito nel rilancio. Oggi rimangono gli stabilimenti: 11 mila metri quadri che permetteranno alla Domori di sviluppare l'industria del cioccolato a None. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Task force con i big dei microchip

Intel, la Regione invia un nuovo dossier

Si cerca un'area per la produzione e una per il packaging

La strigliata da Roma è servita. La Regione è rimessa in moto alla ricerca di aree più adatte ad accogliere una eventuale fabbrica di semiconduttori di Intel e sta lavorando alacremente per consegnare entro la fine di questa settimana un nuovo dossier a Invitalia.

Nei giorni scorsi la giunta Cirio ha tenuto una nuova riunione in piazza Castello, questa volta più ristretta e con nuovi invitati. Oltre all'assessore alle Attività produttive Andrea Tronzano e ai suoi direttori, erano presenti il vicesegretario Gilberto Pichetto, il rettore del Politecnico Guido Saracco, il presidente di Confindustria Piemonte Marco Gay, il presidente del Ceip Dario Peirone, alcuni membri di Finpiemonte e i responsabili di due importanti multinazionali di semiconduttori che operano in regione e che già lavorano come Intel; una con-

La vicenda

● La Regione ha riunito esperti e aziende per stilare un nuovo dossier per Invitalia

● Nel report ci sarebbero due nuove aree da proporre per l'insediamento della fabbrica di microprocessori di Intel

sulenza, quest'ultima, chiesta in virtù dell'esperienza nell'operare nello stesso campo della multinazionale americana.

Intel, nei vari incontri con i capi di Stato di Italia Francia e Germania, ha fatto sapere che l'operazione di sbarco in Europa vale 90 miliardi circa e che prenderà una decisione a fine anno. L'ad Pat Gelsinger ha come obiettivo il raddoppio della produzione di microprocessori entro il 2030. In questa maniera si renderebbe il Vecchio continente autonomo dai grandi assemblatori asiatici; è sotto gli occhi di tutti, in particolare dei costruttori di auto, cosa la carenza di microchip stia causando all'industria globale.

Sempre Intel ha fatto capire che non vuole aree urbane per erigere il suo megaimpianto, dubbi sull'ubicazione nel comprensorio Stellantis di Mirafiori sarebbero stati sollevati pure da Roma — troppe le vi-

90

Miliardi
Il valore dell'operazione condotta da Intel per costruire in Europa un megaimpianto di semiconduttori in grado di raddoppiarne la produzione entro il 2030

brazioni cui sottostarebbero i chip — per cui ora la Regione e la sua task force si stanno orientando di nuovo su due tipi di aree, dato che il big di Santa Clara sarebbe orientato a spacchettare l'investimento tra Germania (assemblaggio a Dresda), Francia e Italia (impacchettamento, forse a Catania): una dedicata appunto al

front end, la produzione vera e propria, larga 440mila metri quadrati, dunque più difficile da trovare perché l'intervento sarebbe greenfield; e un'altra dedicata al back end cioè alla fase finale dell'assemblaggio, 300 mila metri quadrati che possono essere anche brownfield, purché dotati di risorse idriche per la sciacquatura dei

Innovazione
Un addetto al lavoro nelle camere bianche del quartiere generale di Intel a Santa Clara



chip. Esaudire questa opzione sarebbe più facile, sono convinti in Regione, anche perché le proposte finora presentate si adatterebbero bene: San Giorgio Canavese, Scarmagno, Vercelli e Settimo. La caccia alle aree incontrerebbe un problema al momento con il piano paesaggistico, che limita il consumo di suolo, ma la legge potrebbe essere modificabile. I tecnici di piazza Castello sono al lavoro anche su questo imprevisto.

Dopo la prima riunione, i contatti tra gli invitati sono continuati nei giorni scorsi. Saracco sarebbe stato interpellato

In piazza Castello

Il piano paesaggistico limita il consumo di suolo, ma i tecnici sono convinti di superarlo

lato sulle professionalità necessarie per una fabbrica del genere, Marco Gay in quanto esperto di innovazione, essendo già ad dell'incubatore Digital Magics.

Nei giorni scorsi era arrivato persino l'endorsement del numero uno di Confindustria Carlo Bonomi: «Riteniamo che il Piemonte sia il luogo più adatto per la fabbrica di microchip di Intel perché la volontà politica è importante in questo processo che è una gara nazionale. E il fatto che il premier Draghi abbia già dato questa indicazione è un endorsement molto forte».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Dopo la cassa, le chiusure. Sembra ormai certo, anche se manca l'ufficialità che potrebbe arrivare domani nell'incontro al Ministero dello sviluppo economico, che il museo della Fiat che fu si arricchirà presto di un altro pezzo pregiato. Con lo stabilimento di Grugliasco che fu di Bertone prima di essere intitolato all'Avvocato Gianni Agnelli, destinato a finire nella lunga galleria dei monumenti di archeologia industriale.

La sede produttiva delle Maserati di corso Allamano, pare ormai certo, si trasferirà in gran parte a Mirafiori. Con un passaggio graduale, pare. Ma un destino definito in quelle strategie industriali che non possono permettersi i costi di due sedi a cinque chilometri

IL CASO L'annuncio potrebbe arrivare domani. Airaudo (Fiom): «A Torino si produce più cassa che auto»

Stellantis, addio anche al polo del lusso «Maserati chiude e trasloca a Mirafiori»

l'una dall'altra, non più sostenibili con i volumi prodotti. Volumi che a l'Agap - Avvocato Giovanni Agnelli Plant - di Grugliasco sono in continuo calo visto che da qui escono soltanto più Ghibli, Quattroporte e Levante, mentre si è scelto di produrre a Torino la Gran Cabrio e la Gran Turismo. Un lento (neanche troppo) abbandono allora. Come spiega Giorgio Airaudo, segretario generale della Fiom Pie-

monte: «Il progressivo trasferimento di produzione e lavoratori dall'ex Bertone di Grugliasco, oggi Agap, intitolata a Gianni Agnelli, a Mirafiori, determina nei fatti una chiusura. Anche se si salvaguardassero tutti i posti di lavoro, sarebbe comunque una fabbrica in meno in Italia e nel Torinese. A Torino rimane solo Mirafiori, che peraltro ha un ampio perimetro sottoutilizzato». Insomma: «A Torino -

attacca Airaudo - si produce più cassa integrazione che veicoli». E secondo il sindacalista, dopo mesi di dubbi, voci e mezzi annunci di impegni per il territorio da parte del colosso, è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti. «Mi aspetto che lunedì - spiega Airaudo - nel tavolo al Mise, il governo chieda a Stellantis un piano nazionale complessivo. Non si può continuare a gestire i problemi stabili-

mento per stabilimento. È inaccettabile che l'azienda lasci al governo e alle parti sociali la gestione degli effetti e dei costi sociali di decisioni che non sono conosciute e che riguardano tutto il Paese». A chiedere «al governo e all'azienda che si faccia al più presto chiarezza sul futuro del settore nel Paese e sull'occupazione» è anche Roberto Di Maulo, segretario generale Fismic Confsa. Con un «con-

fronto sul futuro industriale di tutti gli stabilimenti italiani; dare certezze ai lavoratori, oggi disorientati e demotivati, come dimostra la forte richiesta per uscire dall'azienda in modo agevolato avvenuta in questi mesi. Il 2030 è vicino e noi vogliamo sapere in anticipo quale sia la missione produttiva e se sia in grado di garantire lo stesso livello occupazionale esistente oggi».

Stefano Tamagnone

LA TRIMESTRALE DI CONFARTIGIANATO

Imprese artigiane torna il segno più ordini in crescita

CLAUDIA LUISE

Dopo quasi due anni di previsioni pesantemente negative, dalla quarta indagine trimestrale congiunturale di Confartigianato emergono dati che lasciano ben sperare. Il saldo delle previsioni della produzione totale torna in terreno positivo, passando dal -27,65% al +1,78%. Anche per quanto concerne l'acquisizione di nuovi ordini, nel saldo prevalgono gli ottimisti: dal -42,57% al +1,04%. Le stime di ordini sufficienti per meno di 1 mese scendono dal 49,43% al 35,66%. Quelle da uno a tre mesi aumentano dal 38,80% al 43,83% e quelle superiori ai tre mesi salgono dall'11,77% al 20,51% evidenziando una maggiore fiducia nella possibilità di commesse di lavorazione di medio e lungo periodo. Anche le stime di investimenti per ampliamenti programmati per i prossimi 12 mesi salgono dal 7,77% al 13,22%. Inoltre le ipotesi di investimenti per sostituzioni aumentano dal 12,29% al 16,49% e coloro che non prevedono investimenti scendono dal 79,94% al 70,29%. «Gli artigiani - commenta Giorgio Felici, presidente di

Confartigianato Imprese Piemonte - credono nella ripartenza. Tuttavia queste previsioni rischiano di rimanere teoriche se non si superano il credit crunch, il costo esorbitante delle materie prime e i ritardi dei pagamenti della P.A., baratri messi sulla strada delle imprese che hanno ripreso a muovere timidamente i loro passi dopo il dramma del lockdown e dei dieci anni precedenti di recessione indotta». Le proiezioni di regolarità negli incassi salgono dal 57,60% al 67,46%, mentre le previsioni di ritardi diminuiscono dal 41,94% al 31,20%. In merito all'andamento occupazionale, il saldo, pur se ancora negativo, migliora fortemente, risalendo dal -21,83% al -3,87%.

«Per avviare la ripresa e far sì che le risorse derivanti dal Pnrr non vengano utilizzate a meri fini emergenziali, ma di carattere strutturale per dare vita ad uno sviluppo economico durevole, occorrono - dice Felici - vere riforme». Confartigianato, quindi, chiede, tra le altre cose, la riduzione della pressione fiscale, la reale semplificazione della burocrazia, l'agevolazione nel percorso di accesso al credito. —

“Trasloco della Maserati va discusso col governo”

I sindacati in allarme per il trasferimento della produzione da Grugliasco a Mirafiori
Domani vertice a Roma al Mise. Airaudo (Fiom): “Il Torinese perde un'altra fabbrica”

Il trasloco delle linee e dei modelli di Grugliasco a Mirafiori, che dovrebbe avvenire per gradi e lasciando per ora il reparto lastratura, dove si fa la scocca, nell'impianto di corso Allamano, verrà affrontato domani al tavolo tra Stellantis e sindacati al Ministero dello Sviluppo Economico a Roma. Riunione in cui l'azienda dovrebbe chiarire anche le intenzioni che ha sulla fabbrica di Mirafiori, dove sarà concentrata tutta la produzione delle Maserati, aumentando i volumi della 500, e sul sito di Grugliasco, dedicato alla memoria dell'Avvocato Agnelli, una volta che saranno spostate le linee. «Al Mise chiederemo un piano industriale a lunga durata e nuove missioni per saturare l'occupazione - dice il segretario della Uilm, Luigi Paone - sullo stabilimento di Grugliasco chiediamo garanzie occupazionali e nuovi modelli. Se ci parleranno di spostamenti graduali a Mirafiori noi siamo pronti a discutere sapendo che l'auto di lusso non si muove da Torino. Fondamentali saranno le garanzie occupazionali per tutti i lavoratori. Noi siamo a difesa del lavoro e non dei muri».

Il segretario della Fim-Cisl, che



▲ A Grugliasco Nello stabilimento Maserati lavorano 1100 dipendenti

per primo aveva sospettato, alla luce anche della visita di Tavares a Grugliasco, che che sarebbe potuta esserci una riorganizzazione del polo produttivo torinese, ora sottolinea che da parte di Fim-Cisl «ci sarà massima attenzione al mantenimento dell'occupazione e al mantenimento delle professionalità, che sono alte e riconosciute, di Grugliasco. L'obiettivo deve essere il raffor-

zamento del polo torinese». La fabbrica di corso Allamano era stata acquistata nel 2009 da Fca. Si tratta del vecchio stabilimento della Carrozzeria Bertone, rimesso poi a nuovo per le produzioni delle Maserati, Ghibli e Quattroporte. Modelli che, insieme al Levante, finiranno alle Carrozzerie, dove nel 2022 dovrebbe iniziare anche la produzione del Gran Turismo e della Gran Cabrio

del marchio del Tridente.

«Mi aspetto che lunedì, nel tavolo al Mise, il governo chieda a Stellantis un piano nazionale complessivo. Non si può continuare a gestire i problemi stabilimento per stabilimento. È inaccettabile che l'azienda lasci al governo e alle parti sociali la gestione degli effetti e dei costi sociali di decisioni che non sono conosciute e che riguardano tutto il Paese», dice il segretario del Piemonte della Fiom, Giorgio Airaudo. «Stellantis sta riportando poco alla volta all'interno delle sue fabbriche europee molte produzioni e questo ha effetti evidenti nella componentistica», osserva Airaudo. «A Torino si produce più cassa integrazione che veicoli. Il progressivo trasferimento di produzione e lavoratori dall'ex Bertone di Grugliasco a Mirafiori, determina nei fatti una chiusura. Anche se si salvaguardassero tutti i posti di lavoro, sarebbe comunque una fabbrica in meno in Italia e nel Torinese. A Torino rimane solo Mirafiori che peraltro ha un ampio perimetro sottoutilizzato. Spero che al tavolo si chiarisca la situazione. Mi sembra che ci sia molto disordine». — d.lon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, produzione peggio del 2019 E le meccaniche si fermano 2 settimane

Colpa della carenza dei chip, preservata solo la 500e. La rivoluzione dell'elettrico nei componenti stoppa i cambi

Una doppia morsa stringe Stellantis. Da una parte la carenza di semiconduttori colpisce la produzione di veicoli più della pandemia, tanto che se nei primi 9 mesi del 2021 il gruppo cresce del 14,2% (528.277 unità contro le 462.404 del 2020), lo stesso periodo parametrato al 2019 vede la situazione negativa del 16,3% (631.200 veicoli): per la prima volta arretrano anche i veicoli commerciali, mai successo negli ultimi 12 anni.

Dall'altra la rivoluzione della propulsione elettrica costringe a fermare i reparti di componenti legati al motore endotermico: è di ieri mattina l'annuncio che i 1.100 addetti delle «Meccaniche» di Mirafiori «non rientreranno a lavorare per tutto il mese di ottobre — afferma Davide Provenzano, segretario Fim Cisl Torino —. Si tratta di un reparto coinvolto da un processo di trasformazione complesso, le auto del futuro non avranno il cambio meccanico e questo sta creando incertez-za».

La produzione delle «Meccaniche» di corso Settembrini

è il cambio C514, ancora applicato (in Europa) su Fiat 500, Panda, 500L, Tipo e Lancia Y.

Se i modelli futuri useranno motori Psa, il C514 è destinato a morte certa — lamentava un volantino della Fiom Cgil apparso nei giorni scorsi a chiedere chiarezza sul futuro di quella parte di stabilimento che Stellantis vorrebbe cedere a Intel per una fabbrica di chip. In aggiunta il gruppo ha annunciato altre fermate produttive a ottobre per i giorni del 12, 13, 14, 15 e 18 ottobre e nella settimana dal 25 al 29: «Continua la difficoltà su Maserati e sui semiconduttori, un tema ormai a lungo termine — aggiunge Provenzano —. Con istituzioni e aziende del settore si trovi una sintesi, andare avanti così è complicato».

Lo conferma anche Ferdinando Uliano, segretario nazionale Fim Cisl: «Difficile si trovi una soluzione di qui ai primi mesi del 2022, la questione semiconduttori sta colpendo le auto di Stellantis più della pandemia: solo Mirafiori grazie alla 500e fa meglio del 2020 e consente al settore auto di non andare sotto ri-



Mirafiori
La linea di assemblaggio della nuova 500 elettrica che si trova a Torino

spetto all'anno scorso.

Il gruppo preserva questa produzione evitando penalizzazioni sulle emissioni della CO₂, dato che l'utilitaria è l'unica full electric». Nell'ultimo trimestre su circa 50 giorni potenziali di lavoro (65 lavorativi — circa 15 giorni di ferie), solo il Polo Torinese e Maserati Modena non hanno

subito fermate «Nell'incontro di lunedì al Mise con Stellantis chiederemo conto della situazione sui semiconduttori e sui lanci di nuovi prodotti», spiega Uliano.

A Torino i volumi produttivi dei primi 9 mesi del 2021 sono pari a 54.289 unità rispetto alle 10.776 del 2020.

Il peso maggiore della crescita è stato determinato dalla produzione della 500 bev che, partita nel mese di ottobre 2020, nei primi 9 mesi del 2021 si è attestata sulle 38.187 unità. Bisogna poi considerare il totale fermo produttivo di marzo 2020 causato dalla pandemia.

Nei primi 9 mesi del 2021, il 78% dei volumi sono rappresentati da 500 bev; è probabile che si possano superare la soglia delle 60.000 unità a fine anno.

Le produzioni delle Maserati Ghibli, Quattroporte e Levante con circa 16.102 unità ha fatto meglio in termini di produzione delle circa 10.776 prodotte nel primo semestre del 2020, ma l'effetto è sempre dovuto in gran parte al blocco produttivo per il lock-down.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16,3

Per cento È il calo della produzione di Stellantis nei primi 9 mesi del 2021 parametrato al 2019

54

Mila Le autovetture prodotte nei primi 9 mesi del 2021 tra Mirafiori e Grugliasco, 38mila delle quali sono 500 elettriche

CRONACA DI TORINO

Il grido di allarme della procura minorile in vista della riforma della Giustizia

Pochi magistrati e troppi casi “A rischio la tutela dei minori”

IL RETROSCENA

IRENE FAMA

Personale ridotto all'osso e mezzi insufficienti. Le conseguenze dirette di queste carenze potrebbero «privare di tutela i bambini a rischio». Ecco il grido dall'allarme che si leva dalla Procura per minorenni di Torino in risposta alla riforma della Giustizia. E il 20 ottobre i procuratori minorili d'Italia incontreranno il ministro per presentare le loro richieste: incremento dell'organico e dei mezzi, rivalutazione della componente dei giudici onorari nelle questioni di responsabilità genitoriale. «Se non si garantirà un cospicuo incremento di organico sarà un problema» dice Emma Avezzù, a capo della Procura dei minori di Piemonte e Valle d'Aosta.

I dati parlano chiaro: i fascicoli nel ramo civile sono passati da circa 4.000 del 2019 a 3.229 nel 2021; nel penale si aggirano intorno ai 2.200; le pratiche dei minori stranieri non accompagnati da 278 del 2020 a 391. L'organico, di sei



I faldoni di un'inchiesta giudiziaria

EMMA AVEZZÙ
CAPO PROCURA
DEI MINORI DI TORINO



Con la riforma della giustizia servirà un cospicuo incremento degli organici della procura

posti previsti, è insufficiente: i magistrati in servizio sono due, più la procuratrice, al centralino non c'è nessuno, un solo autista. La riforma prevede una sede distrettuale per cause penali e procedure di adottabilità e adozione, e sedi circondariali per divorzi, procedure di responsabilità genitoriale e convalide degli allontanamenti. «Ci dovremo occupare di tutto - spiega Avezzù -

Ma come?» Questa la questione organizzativa. Poi quelle di merito. La responsabilità genitoriale, come separazioni e divorzi, verrà giudicata a livello monocratico. «Così viene meno una valutazione completa» dice Avezzù. Per quanto riguarda gli allontanamenti, la procedura rimane la stessa, ma con termini precisi. «È giusto che ci sia una procedura ben definita, ma non priviamo di tutela i minori». La questione allontanamenti è delicata. «Spesso si parte dal preconcetto che i servizi sociali siano cattivi e portino via i figli dai loro genitori».

I dati raccontano un'altra storia: in Piemonte, nel 2020, il 55% degli allontanamenti arriva da segnalazioni delle forze dell'ordine, perlopiù in casi di violenza domestica, il 34% dei servizi sociali e il 12% dall'ospedale. «La maggioranza dei minori in comunità ha tra i 14 e i 18 anni - spiega Avezzù - Spesso sono loro a chiedere di essere allontanati dalla famiglia. Come molte ragazze straniere che subiscono imposizioni dai genitori». —

ALBERTO RE Neo eletto al vertice della Quattro

“Intervenire subito su marciapiedi strade e aree verdi”

L'INTERVISTA / 2

DIEGO MOLINO

Il nuovo presidente della Circoscrizione 4 è Alberto Re, che nell'ultima tornata si è candidato con la lista Sinistra Ecologista. Ha 39 anni, lavora in Regione Piemonte, dal 2011 a oggi è stato consigliere della Uno, prima con Sel e poi con Torino in Comune.

Quali sono le potenzialità e le criticità del territorio?

«È molto vasto e variegato: dai quartieri residenziali di Campidoglio e Parella a quelli con un commercio vivace come San Donato, fino alle zone di nuova residenzialità come la Spina. Sarà decisiva la manutenzione di verde, strade e marciapiedi. Questo vuol dire mettere a disposizione dei centri civici risorse adeguate: studiando trasferimenti in ambito cittadino, ma anche utilizzando i fondi del Pnrr da investire nello spazio pubblico».

Cosa pensa dell'ipotesi di far diventare via San Donato una strada a senso unico?

«Si potrebbe pensare a un'ulteriore moderazione della velocità e del traffico privato, incentivando una mobilità alternativa. Il senso unico va discusso con residenti e commercianti: in quel caso bisognerebbe ripensare la suddivi-

ALBERTO RE
SINISTRA
ECOLOGISTA



La viabilità in piazza Baldissera si può risolvere studiando percorsi alternativi per gli automobilisti

sione degli spazi fra automobilisti, ciclabili e pedoni. Lo scopo è portare nuova linfa a negozi e botteghe».

È giusto fare uno studentato nel cosiddetto prato Parella?

«È paradossale oggi utilizzare giardini e aumentare il consumo di suolo per edificare nuove strutture, invece di usare i fondi nazionali per bonificare e trasformare quelle dismesse. Abbiamo un saldo negativo di 500 residenti al mese in città, non ha senso edificare ancora. Sono favorevole a Universiadi e studentati, ma si potevano individuare soluzioni alternative».

Da Parco Dora a corso Principe Oddone fino al Sacrario del Martinetto, sono diversi i problemi di degrado e spaccio. C'è un deficit di sicurezza in alcune zone?

«C'è un deficit di presenza, vorrei vedere più spesso i nostri vigili urbani e le altre forze dell'ordine. Ma controlli e telecamere non bastano. Una ri-

sposta deve arrivare anche dal tessuto socioculturale, che attraverso le reti associative possa accompagnare i più fragili». **Viabilità in piazza Baldissera: aprire il sottopasso è la soluzione?**

«Non penso sia la prima soluzione. Creare un altro asse di scorrimento significherebbe avere un "muro" in più da scavalcare nel quartiere. La logica di ricucitura del Passante doveva essere un'altra. Bisognerebbe portare in quella piazza meno auto, magari studiando altri flussi veicolari e altre direttrici».

Il progetto dell'aperitivo fra i banchi può funzionare per i mercati della Quattro?

«Penso al mercato di corso Svizzera, il più vivo e partecipato del territorio. Serve una proposta progettuale che metta d'accordo gli ambulanti e i commercianti extramercato, che promuova un utilizzo diverso dello spazio pubblico e in fasce orarie differenti. Lo sviluppo di alcuni non deve essere un danno per altri».

È favorevole a nuove pedonalizzazioni?

«Sì, soprattutto sugli assi di viabilità secondaria e in zone dove esiste un mix di commercio, verde e residenze. C'è un dialogo aperto in Borgo Campidoglio, bisogna andare avanti con il confronto fra abitanti e esercenti». —

FRANCESCA TROISE Confermata alla guida della Tre

“Anagrafe e mercato la riqualificazione deve partire da qui”

L'INTERVISTA / 1

PAOLO BOCCALINI

In Circostrizione 3 le elezioni hanno visto la vittoria della coalizione di centrosinistra, riconfermando alla guida la presidente uscente Francesca Troise. **Si aspettava un risultato simile?**

«In realtà è stato oltre le aspettative: abbiamo ottenuto più del 48% delle preferenze, meglio dello scorso mandato. Segno che la nostra proposta è credibile e che i cittadini hanno premiato il nostro impegno e il nostro stare in mezzo alla gente».

Quali sono i piani per questo secondo mandato?

«Faremo tesoro dei progetti portati avanti, ma è necessario pensare a una fase nuova, che tenga conto di quanto è emerso con la pandemia e durante gli impegni passati. Ci sono nuove fragilità, nuovi modi di usare la tecnologia, di muoversi, e una crescente attenzione verso l'ambiente. Lavoreremo per far sì che tutti abbiano le stesse opportunità, per sviluppare modalità di mobilità dolce e spazi sicuri e senza gas di scarico davanti alle scuole. Se la pandemia lo permette, riapriremo anche lo sportello per i cittadini».

FRANCESCA TROISE
PD

Vogliamo creare una collaborazione attiva e costante tra le istituzioni e i cittadini

A proposito di servizi: le periferie hanno perso molto, in questi ultimi anni, specie con la chiusura dell'anagrafe decentrata e della biblioteca Carluccio. Quali sono i progetti per riqualificarle?

«Anche chi vive lontano dal centro deve poter accedere a tutti i servizi. L'anagrafe dev'essere riaperta e bisogna trovare una soluzione per i luoghi di aggregazione mancanti ad Aeronautica. Ci impegneremo anche per ottenere la riapertura della biblioteca Carluccio. Ci sono già novità positive: la Città dell'aerospazio, ad esempio, che avrà ricadute positive per Aeronautica, anche se sorgerà a Parella. E la nuova stazione del servizio ferroviario metropolitano, che collegherà Borgata Lesna al resto della città».

El'impianto Trecate?

«D'estate siamo riusciti ad aprirlo, ora stiamo lavorando per rendere agibili gli im-

pianti al chiuso: mancano solo alcuni interventi di manutenzione, già finanziati».

Quale sarà il futuro di via Di Nanni per quanto riguarda il mercato e la sicurezza?

«La sicurezza è il tema fondamentale, vorremmo trasformare via Di Nanni in un luogo gradevole, occupandoci anche dell'aspetto sociale e aggregativo, non solo di quello repressivo. Grazie alle telecamere monitoreremo gli ingressi nella zona pedonale, e stiamo lavorando con gli operatori del mercato per cercare una disposizione diversa dei banchi, in modo da arredare la via. Per il rilancio è fondamentale la partecipazione dei commercianti».

Quale sarà il filo rosso dei prossimi cinque anni?

«La partecipazione. Vogliamo svilupparla al massimo, creando una collaborazione costante e attiva tra cittadini e istituzioni».

Quali sono le criticità maggiori da affrontare?

«La carenza di personale: abbiamo appena 25 impiegati per amministrare quasi 130 mila persone, e con questo rapporto è difficile essere efficienti. E mancano le risorse per le manutenzioni ordinarie, situazione che ci costringe a intervenire solo a fronte di situazioni di emergenza. —

La comunità afghana di Torino chiede aiuto
"Noi ragazze ridevamo prima dei taleban"

Bahara in fuga "Non lasciate Kabul al buio"

LA STORIA / 1

IRENE FAMA

L'Afghanistan è al «buio». E l'oscurità veste la bandiera dei talebani. Il paese «è silenzioso, il futuro incerto». La quotidianità, per chi è rimasto lì, è «terrore e paura». Per chi è riuscito ad arrivare in Italia è «preoccupazione per i familiari che non sono riusciti a scappare».

La comunità afghana di Torino, insieme alla Pastorale Migranti e a Biennale Democrazia, chiede di «non essere dimenticata», che il clamore degli scorsi mesi non si spenga. Si rivolge al Governo perché vengano aperti corridoi umanitari, perché si difendano le donne e «i diritti conquistati negli ultimi anni». In piazza Castello, ieri, parla chi è riuscito a fuggire. Bahara Sadat, 38



Bahara Sadat, 38 anni

anni, e un'altra ragazza, 25 anni, sono le ultime ad essersi imbarcate su un volo partito da Kabul e diretto a Roma. Bahara lavorava come modella per le pubblicità televisive. L'amica era giornalista. Donne indipendenti ed emancipate, per i talebani rappresentavano il peccato. «In aeroporto siamo state tre giorni, rischiando di essere calpestate dalla folla,

spesso bloccate dai nostri aguzzini, tra spari, esplosioni, attentati kamikaze». La loro famiglia è ancora in Afghanistan. Così come le loro amiche e colleghe. «Sono una giornalista e lavoravo anche al ministero dell'Interno nella Commissione per i diritti umani. Mia madre, mio padre, i miei fratelli sono in pericolo. Riesco a mettermi in contatto con loro poche volte».

L'arrivo dei talebani è stato uno shock. «Non sapevamo cosa fare». E la preoccupazione è per chi è ancora a Kabul: «Hanno creduto nella democrazia, si sono battuti per la democrazia e ora rischiano la vita». L'innocente nazionale afghano parla di una «terra di pace. Casa di tutte le tribù». Di una «terra che splenderà per tutti». Una terra che le due donne ricordano bene. «Era di un altro sapore e aveva un aspetto diverso. Dove le ragazze chiacchieravano e ridevano, dove c'erano biblioteche ed eventi culturali, dove i parrucchieri avevano le pubblicità sulle serrande». Poi tutto è cambiato: è calata l'oscurità. Le famiglie sono state spezzate. Qualcuno è riuscito a ritrovarsi, come Liaquat Kaseemi, in Italia da 17 anni, che ieri ha riabbracciato sua sorella Neda scappata due giorni prima dell'arrivo dei talebani. Qualcun altro spera di potersi ritrovare. Quelle di piazza Castello non sono voci di resa, ma per combattere servono degli alleati: «Se la comunità internazionale ci lascerà soli, quale sarà il destino di milioni di persone?».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bimba arrivata con gravi ustioni agli arti dopo le cure al Regina e Cto è tornata in Senegal

Così Soumaya ha ritrovato i suoi abbracci

LA STORIA / 2

FILIPPO FEMIA

Soumaya ha due occhi grandi e un sorriso contagioso. Venerdì ha salutato i compagni della scuola elementare Fioccardo e ha preso un aereo per tornare dalla sua famiglia, in Senegal. Quando è arrivata a Torino, nel 2019, aveva perso l'uso delle mani: erano i postumi di una gravissima ustione causata da una pentola d'acqua bollente che si era rovesciata addosso. «Le cicatrici erano molto estese. Non riusciva a muovere le braccia, rimanevano incollate al corpo», ricorda il professor Fabrizio Gennari, primario di chirurgia pediatrica del Regina Margherita. Poi l'ospedale infantile l'ha presa in cura, avviando un percorso che ha richiesto quattordici operazioni e tanta fisio-



ROSSELLA BONDERI

Soumaya ha 7 anni

terapia. Ieri Soumaya ha salutato il personale sanitario agitando le sue manine: «Ciao e grazie». Quella bimba di 7 anni era diventata la «mascotte» di dottori, fisioterapisti e infermieri, che per il suo ultimo giorno a Torino le hanno organizzato una festa con i regali. Qualcuno le ha chiesto se aveva bisogno di aiuto per scartarli, lei ha esclamato: «Ho le mie

mani, posso farlo io». «In Senegal non si sarebbe mai potuta curare», confida mamma Yacine, che grazie agli sforzi dell'associazione Kaleidos è riuscita ad accompagnare Soumaya a Torino, mentre le spese sanitarie sono state coperte dalla Regione Piemonte. E in questi due anni mamma e figlia hanno vissuto in un appartamento messo a disposizione da Casa Oz: «Tutti si sono innamorati di Soumaya - racconta Marco Canta, vice presidente dell'associazione - Ha imparato l'italiano alla perfezione. È una forza della natura».

Per restituire la speranza a Soumaya è stato svolto un grande lavoro di équipe. A curarla sono stati, con il professor Gennari, Maurizio Stella, direttore del centro Grandi ustioni del Cto e poile dottoressa Valeria Malvasio, Maria Grazia Cortese e Patrizia Magro. Grazie a loro la bimba ha scoperto il suo sogno: diventare un medico. «Ha fatto moltissimi disegni in cui si ritrae con il camice», dice Marco Canta.

Nella valigia della mamma, imbarcata sul volo Malpensa-Dakar, c'era anche un lungo dossier delle cure ricevute da Soumaya in questi anni, tradotto in francese. «Così i colleghi senegalesi potranno seguirla al meglio. Cercheremo di creare un canale di comunicazione con loro, anche telematico», dice ancora il professor Gennari. È possibile che la crescita della bimba richieda nuove visite a Torino in futuro. Ma ora lei riabbraccia in Senegal i suoi sei fratelli. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

Brucia deposito di rifiuti tecnologici Polveri nocive 6 volte oltre la media

di Carlotta Rocci

Finestre di case e uffici chiuse e mascherina sul volto anche all'esterno. Buona parte di Torino e la prima cintura sono rimaste così fino a sera, ieri, quando finalmente l'Arpa ha dichiarato "rientrato" l'allarme fumi tossici per un incendio divampato alle 6,30 del mattino in via Paolo Veronese 202, nel deposito di materiale elettronico della Transistor srl, controllata della Cooperativa Arcobaleno che si occupa di smaltimento di questo tipo di rifiuti. Per i vigili del fuoco, che hanno lavorato ore per domare le fiamme, la causa del rogo è accidentale. «Forse è stata colpa di una batteria al litio - ipotizza il presidente della cooperativa Arcobaleno, Tito Ammirati - Era già successo sei anni fa. Quelle batterie a volte prendono fuoco anche solo cadendo, dovrebbero essere smaltite a parte ma molti le lasciano nei dispositivi e noi non riusciamo a intercettarle».

L'incendio è stato domato in tarda mattinata ma la preoccupazione più grande riguarda le sostanze sprigionate dal materiale bruciato, un mix di plastica, metalli e batterie. Per questo è stata evacua-



ta in via precauzionale una scuola materna e il Comune, dopo il sopralluogo dell'assessore Alberto Unia, ha diramato un avviso alla popolazione: esporsi il meno possibile ai fumi potenzialmente tossici. «Non si sono registrati effetti particolarmente acuti», spiega il direttore di dipartimento dell'Arpa Alberto Maffiotti che ieri ha condotto le rilevazioni. L'addetta alle delle pulizie dell'azienda è sta-

**Da via Veronese
odore di plastica
incenerita in tutta
la città: cessata
allerta solo in serata**

ta trasportata in ospedale per sicurezza ma sta bene, e nonostante le numerose segnalazioni al 118 per mal di testa e nausea non ci sono stati episodi gravi. La grossa colonna di fumo che si è alzata dallo stabilimento, però, ha causato livelli di composti organici nell'aria (cov) di molto sopra la norma. Il livello medio a Torino, con traffico e aziende, è di 80 parti per bilione, ma ieri nella zona dell'incendio ne

sono state registrate quasi 500, 100-150 nelle zone di ricaduta dove il vento ha portato il fumo. «Proseguiremo con i rilevamenti, abbiamo campionato anche l'acqua», spiega ancora il dirigente Arpa anche se nel pomeriggio tutti i valori sono rientrati «senza anomalie». Più i valori sono alti, però, più è facile che nell'aria si liberino sostanze tossiche ma la loro pericolosità dipende dal tempo di esposizione. L'Arpa ha analizzato anche i canali di scolo nella zona di via Paolo Veronese per controllare che l'acqua usata per spegnere l'incendio non si fosse infiltrata da qualche parte portando con sé le polveri del rogo. «Quando siamo arrivati questa era soltanto un'area industriale - aggiunge Ammirati - ma poi sono stati costruiti diversi condomini. Lunedì ci trasferiremo in un nuovo stabilimento all'avanguardia, a Leini: le macchine sono già state spostate nel nuovo impianto, tra ieri e oggi avremmo dovuto portare i materiali da smaltire» Ieri diversi residenti si sono fermati per chiedere lumi: «Stamattina ho aspettato a uscire perché dovevo portare le bambine a scuola ma l'aria era irrespirabile», dice uno di loro.

CENTRO E COLLINA Strade e marciapiedi pieni di buche

L'abbandono del Po, l'emergenza cinghiali e il centro ai barboni

Piazza Cln e via Viotti simboli del degrado. E tra Borgo Po e Cavoretto servono risorse straordinarie per coprire tutte le buche

Le vie e le piazze auliche del centro di Torino trasformate in rifugio per chi ha perso tutto, con veri e propri accampamenti di fortuna sotto quei portici che da anni piangono miseria. E poi il Po, il grande fiume malato che annaspa tra i rifiuti degli incivili, i resti della malamovida e le alghe. Sono le due fotografie di una città in difficoltà, dove scarseggiano persino i fondi per le manutenzioni di strade e marciapiedi. E chi ha fatto un giro per la collina, in questi ultimi mesi, se ne sarà reso conto. Il 41,74% ha votato per lasciare la città in mano al centro-destra mentre il 47,06% ha optato per il centrosinistra. Di fatto la 1 è Circostrizione dove si è votato di più, alla ricerca di un repentino cambiamento, di una svolta.

Il dramma clochard

I portici di piazza Cln, via Viotti, Galleria San Federico, via Cernaia, l'area del Palazzo zaccio e i giardini Sambuy davanti a Porta Nuova. Sono le sei macro-aree conquistate dai senzatetto, aumentati a dismisura dopo la pandemia. Tende, materassi e accampamenti sono spuntati come funghi. Sia davanti alle boutique storiche, sia davanti a quelle serrande chiuse che la crisi non ha più permesso di

riaprire. Con la disperazione sono aumentate le risse tra ubriachi e le molestie ai passanti. Sempre documentate da residenti e commercianti. E il centro è diventato giorno dopo giorno una latrina a cielo aperto.

Al problema dei disperati si è aggiunto quella della manutenzione: con troppe strade preda di rattoppi saltati. In primis nell'elegante piazza

Vittorio si sono aperte numerose buche, così come nei marciapiedi di tutto Borgo Nuovo e nel Quadrilatero. E poi i portici imbruttiti dalle scritte e deturpati dai raid degli antagonisti. Triste anche il declino del Po che nonostante gli interventi di Amiat continua a vivere prigioniero delle sue alghe. Oltre che figlio dell'inciviltà: lattine, bottiglie e persino le bici del bike sharing sono la pesante eredità con cui convivere.

I guai della collina

Le abbondanti piogge e le manutenzioni tardive hanno trasformato le piazze del centro e della collina in una vera e propria groviera. Salire fino a Cavoretto o alla Maddalena, dal ponte Isabella, significa fare i conti con un percorso a ostacoli. Se la passano male anche i marciapiedi, invasi dalla vegetazione, o i cartelli, ingialliti e in balia delle piante. I corsi d'acqua della collina scorrono dimenticati e senza opportuni controlli di alvei e sponde i rii collinari rischiano di trasformarsi in bombe a orologeria. Negli stessi alvei si trovano rami e sterpaglie, discariche di sfalci e tronchi. E poi i cinghiali, 20mila quelli attestati nelle colline ma di recente avvistati avvistati anche in città. Undicimila gli esemplari che la Regione vorrebbe abbattere.

Philippe Versienti

LA SCHEDA

48,56%

È la percentuali di cittadini che non si è recata al voto nella zona del centro di Torino. Sono stati 35.391 i votanti su un totale di 68.800

58mila

Sono gli abitanti residenti nella Circostrizione 8, che comprende anche i quartieri Borgo Po e Cavoretto

20mila

È il numero di cinghiali che si stima si aggirino per le colline torinesi, 11 mila gli animali da abbattere

2 milioni

L'ultimo danno da fauna selvatica alle colture

Unito riparte con 50 milioni d'investimenti La metà spesa per reclutare 239 ricercatori

Il rettore Geuna: «Sono progetti focalizzati sulla sostenibilità, l'innovazione e le nostre imprese»

La scheda

● L'Università di Torino investe oltre 25 milioni di euro per attivare, prima della fine dell'anno, 67 contratti di ricercatore e 172 borse di dottorato

● Tra gennaio e febbraio i ricercatori saranno tutti in servizio. «L'Università potrà così acquisire 240 cervelli

Dopo due anni complicati per colpa della pandemia, si apre una stagione di grandi investimenti per l'Università. Nel giro di pochi mesi, l'ateneo di via Po sarà chiamato a spendere una mole di risorse mai (o quasi) vista prima. Il rettore Stefano Geuna precisa: «È difficile fare un conto preciso. Sono però molto ottimista». Anche perché tra risorse europee e ministeriali, contributi delle fondazioni bancarie e della Regione, cofinanziamenti sostenuti da un florido bilancio, saranno disponibili almeno 50 milioni di euro per rinnovare il parco delle tecnologie di ricerca e costruire nuovi campus. Ma non solo. Il primo passo è avviare il reclutamento straordinario di un esercito di nuovi ricercatori e dottorandi.

«L'Università acquisirà 240 cervelli puntando su progetti focalizzati su sostenibilità e



innovazione. Collegati allo sviluppo del territorio perché ogni ricercatore dovrà svolgere un periodo di almeno sei mesi in imprese non solo del settore manifatturiero, ma anche in quelle culturali e del Terzo settore».

Con queste parole il rettore Geuna annuncia il primo grande investimento messo in cantiere da Unito. Si tratta di oltre 25 milioni di euro (fondi ministeriali e cofinan-

ziamento dell'ateneo e dei suoi Dipartimenti) per attivare, prima della fine dell'anno, 67 contratti di ricercatore e 172 borse di dottorato. Tra gennaio e febbraio, l'Università ha previsto l'entrata in servizio di questi neoassunti.

I tempi sono rapidissimi, come ha programmato il ministero. Il 12 ottobre sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il bando per scegliere i 67 ricercatori. Resterà aperto 15

giorni, qualche giorno dopo, invece, sarà presentato ufficialmente quello dedicato ai dottorandi. Alle due operazioni di reclutamento potranno partecipare studenti di altri atenei, quelli internazionali e anche i laureati dell'ultima sessione di proclamazioni.

Per chi rimarrà escluso, c'è però una buona notizia. I pesanti finanziamenti messi in campo per la ripresa post-Covid permetteranno di replica-



Vertice
Stefano Geuna,
rettore
dell'Università
di Torino

re l'operazione anche nei prossimi mesi. «Occasioni come questa si ripeteranno, sono in arrivo molte risorse tra fondi europei e Pnrr. Sarà necessaria una grande capacità organizzativa. Ho trovato un ateneo che funziona molto bene, metteremo in piedi una task force che lavorerà sui bandi e sui finanziamenti futuri», spiega il direttore generale Andrea Silvestri. Allentate le restrizioni pandemiche, l'ateneo si prepara finalmente ad avviare l'annunciato piano di 200 assunzioni a tempo indeterminato tra il personale tecnico-amministrativo. Inoltre, sarà presto annunciato un ulteriore stanziamento di 10 milioni per rinnovare i macchinari e le apparecchiature per la ricerca. Mentre è partita la stesura di un nuovo piano edilizio. Il ministero ha promesso altri 10 milioni di euro per costruire campus e laboratori.

Paolo Coccorese
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICERCA DELL'UNIVERSITÀ

Il decalogo Unito per aumentare l'appeal sul turismo islamico

Da una copia del Corano nelle stanze d'albergo ai piatti halal nei menù Mercoledì forum a Torino su un settore che in Italia vale 220 miliardi

di Cristina Palazzo

L'Italia fuori dalle ricche rotte del turismo Halal ma si può correre ai ripari. Lo dice una ricerca del dipartimento di management dell'Università di Torino che propone anche un decalogo per aumentare l'appeal del Paese con servizi per i turisti islamici a partire da proposte semplici, come il Corano nelle stanze d'albergo o i piatti halal nei menu interni, quindi cibo ammesso alla tradizione islamica.

Il tema sarà affrontato al Tief, Turin Islamic Economic Forum a Torino dal 13 al 15 ottobre con il titolo "Determinazione e resilienza". È l'unico forum di finanza islamica nel mondo che dal 2014 la città di Torino promuove in partnership con Unito, Camera di Commercio e l'Assaif - associazione per lo sviluppo di strumenti alter-



▲ **Docente universitario**
Paolo Biancone

*Il docente Biancone
"Questo tipo
di viaggiatore tende
a spendere molto"*

nativi e di innovazione finanziaria. Tema fondamentale anche perché, soprattutto in post-pandemia, quello del turismo è considerato un settore chiave per far ripartire l'economia, e il mercato del turismo Halal prima della pandemia valeva circa 220 miliardi di euro, pronto anche a raddoppiare visto il trend, con una stima del valore degli spostamenti dei viaggiatori islamici di 300 miliardi nel 2026.

Il team Unito, guidato da Paolo Biancone e Silvana Secinaro, ha approfondito eventuali carenze nell'accoglienza e messo a confronto 120 imprese italiane nel settore del food & beverage, di cui la metà con certificazione Halal. «Per l'Italia - spiega il professor Biancone - l'accoglienza Halal è prima di tutto una sfida culturale e di comprensione delle sue grandi opportunità, soprattutto nel pe-

riodo di rilancio post-Covid». E aggiunge: «Manca un approccio complessivo in grado di creare una estesa rete di accoglienza che tenga conto delle peculiarità di un turismo che ha sì esigenze particolari, ma che è di norma alto spendente e qualificato».

Nello studio, ad esempio, emerge che il cibo Halal, certificazione presente solo nella metà delle aziende messe a confronto, «ha dato alle aziende un vantaggio decisivo aumentando la loro attenzione ambientale e sociale e stimolando a una maggiore trasparenza sui propri dati economici». Il cibo quindi è tra le chiavi per avvicinare il turismo Halal, ma non inteso come cibo etnico «soprattutto perché il turista viene in Italia per vivere un'esperienza con il cibo italiano, rinomato nel mondo. Dunque, bisogna proporre una cucina italiana adeguata ai canoni islami-



▲ **Business** Il turismo islamico nel 2026 varrà 300 miliardi

ci».

Rientra anche nel decalogo stilato dal team per il turismo Halal-friendly. «Vogliamo essere di supporto alla crescita economica delle nostre aziende facilitando il confronto culturale su temi economici cruciali per il nostro futuro, e aiutando la creazione di "islamic windows", società in grado di offrire sia in Europa che nei paesi islamici servizi conformi alle prescrizioni del Corano». Tra le altre "buone pratiche" anche l'assenza di alcolici nei minibar, la presenza di linee cosmetiche senza alcol ma anche esistenza e relative indicazioni per sale di preghiera vicine, personale che parli arabo e privacy interna. «Ma tutto ciò - conclude Biancone - deve essere fatto in maniera sistemica, attivando reti ricettive che comprendano tour operator, hotel, ristoranti e anche le linee aeree che servono l'Italia».

Alla serata organizzata dal Pride i candidati non rinnegano la trascrizione dei figli di coppie gay Damilano al Comitato: "Mi avete teso una trappola". Lo Russo: "Con lui alleati pericolosi"

“Diritti, nessun passo indietro” ma scoppia la lite sui Pro-vita

IL CASO

BERNARDO BASILICI MENINI

Stefano Lo Russo e Paolo Damilano concordano sui diritti civili, ma alla fine del dibattito si apre lo scontro sul ruolo delle associazioni Pro-Vita nei consultori. A provocarlo l'ultima domanda, quella sulla delibera della Giunta regionale, targata FdI, che ha autorizzato la presenza di chi si batte contro l'aborto nei consultori. «È un tema che mi inquieta e che mi responsabilizza - attacca il candidato del centrosinistra Stefano Lo Russo - Non vorrei che quello che è capitato in Regione capitatesse anche al Comune. Sono convinto che Damilano possa non avere quel tipo di formazione, ma nella sua maggioranza quella componente è forte». Un attacco che, insieme a qualche punzecchiatura dalla platea, non ha lasciato indifferente lo sfidante. «Mi spiace dover riscontrare - osserva Damilano - il fatto che questo doveva essere un incontro in cui parlare del futuro della città mentre è stato piuttosto tendenzioso, teso a mettere in difficoltà la mia alleanza nonostante io abbia detto che sarò contro ogni violenza e a favore dei diritti». Poi aggiunge: «Il 13% dei torinesi ha votato la mia lista civica e mi spiace riscontrare che quasi tutta la serata sia stata rivolta a cercare di mettere in difficoltà me e la mia coalizione. Credo di aver dimostrato di essere la garanzia per il futuro della conduzione della città e confermo che si possono difendere i diritti anche senza andare al Pride».

Pronta la replica di Alessandro Battaglia, coordinatore del Torino Pride che ha organizzato il confronto: «Ci dispiace molto che lei abbia



Il confronto tra i candidati sindaco Paolo Damilano e Stefano Lo Russo organizzato dal Torino Pride



ALESSANDRO BATTAGLIA
COORDINAMENTO
TORINO PRIDE

Per noi è stata l'occasione per chiedere a entrambi i candidati di fugare ogni dubbio

parlamento di darsi una sveglia», ha replicato il candidato del centrosinistra. Tutti e due si sono detti concordi sul lasciare al passato del dibattito politico i discorsi sulla famigerata «Teoria del gender», e iniziare progetti per l'inclusione nelle scuole. Lo Russo: «I nostri ragazzi e le nostre ragazze devono vedere la scuola come un posto sicuro. Per questo sarà anche necessario fare una formazione vera al personale scolastico». Damilano: «Massima sensibilizzazione negli ambienti della formazione e della crescita dei giovani per far capire i diritti e la difesa dei diritti». Ma i due sarebbero disposti a officiare le prime unioni civili del loro mandato di persona? Lo Russo: «Assolutamente sì». Damilano: «Nessuna preclusione». —

penso che si sia trattato di un confronto tendenzioso. Per noi è stato un'occasione in cui abbiamo chiesto a entrambi i candidati di fugare ogni dubbio». Il resto del confronto è filato via liscio. I due candidati si sono misurati sulle tematiche lgbtqi+, dalle unioni civili alle azioni che metteranno in campo se saranno eletti. Entrambi d'accordo sul fatto di creare politiche inter-assessorili sui diritti. Lo stesso sulla necessità di finanziare con maggiori risorse i progetti e le iniziative per l'inclusione. Di nuovo confermate le intenzioni comuni sulle unioni civili: «Non è mia intenzione interrompere la pratica», ha detto. «È necessario non fare passi indietro rispetto a quanto ha fatto Appendino. Ed è necessario anche attivarsi come sindaci per chiedere al

REPORTERS